

*Esperienza di don Alfonso Alfano al Centro polifunzionale
multi-etnico diurno
per minori a grave rischio di devianza di Napoli*

UNA SCUOLA PER LA VITA

Una guerra o una palestra tra talentuosi-virtuosi e fuoriusciti-gambizzati?

La scuola è per la vita! La vita stessa è una scuola e di imparare non si finisce mai.

I talenti! Sono tanti e diversi per ciascuno. Alcuni sono visibili, altri oscurati o sottoceneri. La scuola ha il compito di valorizzare tutti i talenti di cui l'alunno dispone. Spesso però viene sepolto anche quel seme di bene presente in ogni essere creato. Il Progetto ha il nobile compito di scovare quel piccolo seme vitale e su questo scommettere ad oltranza.

La rinascita di un progetto!

Nel 1988 si celebrò solennemente il centenario del ritorno al Padre del nostro Fondatore, San Giovanni Bosco. Alla conclusione delle celebrazioni, il Rettor Maggiore lanciò sulle "ali dell'entusiasmo suscitato dall'evento" l'impegno di dar vita a un'iniziativa "particolare" a favore di ragazzi a rischio. Tra scetticismi e veti sul dove e sul come, si accettò la *proposta*, forse più per una serie di circostanze che per convinta condivisione. Così, anno dopo anno il progetto si è realizzato prima a Roma Termini e poi a Napoli. Ho solo tentato in questi anni di dare voce a ragazzi che vivono "fuori" o "ai margini" delle nostre opere.

Il Progetto è radicato nell'esperienza di Don Bosco, al suo carisma umano e spirituale.

Dal nulla giorno dopo giorno modella un abito a portata dei ragazzi che incontrava e raccoglieva dalla strada.

Non penso qui a una prassi educativa, a un "sistema" educativo. Preferisco partire da una visione diversa. Don Bosco è una Persona! Un Maestro! Un Santo! Il progetto non fa riferimento al suo modo di cercare, incontrare, amare i giovani, ma a Don Bosco come persona innamorata di Gesù e di Maria Ausiliatrice e per questo, e innanzitutto per questo, è un innamorato dei *ragazzi poveri e abbandonati*.

Non siamo gli esperti dell'educazione. Non basta! Siamo prima esperti di "amorevolezza, ragione e religione". Una trilogia non studiata, ma vissuta, incarnata nel nostro modo di essere e agire.

Questa diversità i ragazzi, e soprattutto i ragazzi che "soffrono", la percepiscono. In questa visione è possibile comprendere il nostro progetto.

Per gustare la purezza dell'acqua, si va alla sorgente. La sorgente è la Santità di Don Bosco. Sarebbe riduttivo pensarlo univocamente un Maestro di pedagogia. Il suo segreto sta in questo. La sapienza educativa, le sue sconcertanti intuizioni nascono dalla sua santità.

Con gli anni mi sono convinto che o si diventa santi con i ragazzi o si percorrono strade senza uscita! Per questo mi chiedo e ci chiediamo.

Come la penserebbe Don Bosco, cosa avrebbe fatto il nostro Padre.

È questa la chiave di lettura del Progetto, che ha alcuni punti irrinunciabili.

1. La scelta degli ultimi, non in modo enfatico. Nel nostro caso specifico si tratta di giovani usciti dal circuito formativo, prosciolti dall'obbligo scolastico senza alcun titolo di studio o qualifica professionale, ma soprattutto senza alcuna formazione culturale, sociale e religiosa. Soggetti apoliti, confusi, sbandati. Ragazzi sulla strada della devianza. Eppure la delinquenza è un accidente, non una qualifica! È l'idea madre da cui partire per qualsiasi processo di approccio al disagio minorile e alle ipotesi di trasformazione. Non esistono buoni e cattivi, ma fortunati e meno fortunati. *Il carcere?* Considero il carcere, soprattutto minorile, un limite della natura dell'uomo, una vergogna, una delle tante della società. Allora la scelta degli ultimi è una guerra o una palestra tra talentuosi-virtuosi e fuoriusciti-gambizzati? Noi siamo per la seconda ipotesi! Una sfida esaltante! Una caccia al tesoro, presente in tutti. Punto di partenza è *un sincero interesse per il ragazzo così come è*: ci piace! Cerchiamo di aiutarlo a scoprire potenzialità di bene.

Cerchiamo di comprendere il significato dei comportamenti trasgressivi dei ragazzi, discutendone

con loro. I nostri ragazzi sono abituati più a reagire per difendersi che ad agire per costruire. Li aiutiamo a *fermarsi a pensare*. A interporre uno spazio di riflessione tra l'impulso e l'azione.

Quando parliamo di ultimi non ci riferiamo soltanto al disagio palese, ma ai tanti *solitari* del disagio. Sono gli ultimi mascherati. Nascondono piaghe invisibili. Disturbi sono traccia. Per questi disturbi lacunosi il progetto deve conservare una propria peculiarità. La flessibilità! Per flessibilità non intendiamo la riduzione dell'offerta didattica, ma la vigile attenzione a percepire i bisogni inespressi.

Non somministrerò un purgante se ha un ematoma alla gamba o viceversa do un antinfiammatorio se ha un disturbo intestinale. La flessibilità nasce dal bisogno di mettere chi è fallito in un *sistema formativo* adeguato alla sua capacità ricettiva. Flessibilità è libertà di muoversi in una libertà di programmazione di interventi e di proposte appetibili. Tutto è naturale e piacevole. Anche se costa fatica e tanta! Allora la gamma di ultimo si allarga e dai confini imprevedibili anno per anno.

E anche questo è prevenzione, non per selezionare, ma per offrire risposte efficaci.

2. La scuola!

Non utilizziamo questo termine. Preferiamo utilizzare quello della formazione. Non per un rifiuto del "sistema scuola". La ritengo il perno della vita sociale. La scuola è l'anima e la mente in divenire della vita di ogni persona. Il motivo sta nei conflitti che si portano dentro i nostri accolti, in maggioranza prosciolti dall'obbligo scolastico senza alcun titolo di studio. Sono i fuoriusciti con bocciature e sospensioni a ripetizione. Allora nel progetto è prevista una rispettosa bonifica del peggiorato scolastico nella loro mente e nei loro comportamenti.

Parallelo al cambiamento del ragazzo è una conversione dell'operatore a una scuola con categorie mentali diverse. Studiare il linguaggio degli accolti, conoscere le loro *aule*, le loro abitudini, seguire e comprendere tutti i risvolti della legge della strada. La didattica nelle modalità e nei contenuti è polifunzionale. Non un blocco monolitico. A passo con i passi degli accolti. Si condivide il dono della scienza con chi è stato meno fortunato, non davanti al ragazzo per trainarlo, né dietro al ragazzo per spingerlo, ma accanto, presenti, sempre, con il suo passo, pronti a dividerne tutto, con rispetto, ma determinati. Lezioni mirate! Non occasionali.

La scuola è il volano della crescita umana e sociale di un minore: tutti gli interventi didattici devono mirare ad *aiutare il minore a pensare*. Se pensa saprà distinguere tra bene e male e saprà anche scegliere a tempo opportuno "la strada del bene". La scuola ha come finalità di modificare durevolmente lo stile cognitivo del soggetto, per renderlo capace di riflettere prima di agire, controllare l'impulsività e la rabbia. Si comincia dalla quotidianità, dal mondo del ragazzo. L'educatore entra con rispetto e naturalezza nel suo intimo, per organizzare quanto viene comunicato dal passato e presente. Una scuola, dove tutto concorre a una formazione globale.

Accenno a due novità: la prima! I Sussidi! Sono prodotti insieme. C'è un testo base per tutte le materie prodotto dal Centro e aggiornato anno per anno. Il testo prevede come integrazione, gli approfondimenti, lo svolgimento di una tesi, il questionario, mirati e concordati insieme. Spesso si ricorre per ovviare alle lacune di lettura e scrittura alla modalità del dettato e di un corso intensivo di comunicazione: lettura ed esposizione orale. Sono solo cenni di alcune strategie formative per migliorare la qualità del linguaggio.

3. L'accoglienza

La fonte di energia del progetto, l'occasione per intuire il disagio e i meccanismi di difesa presenti nel ragazzo all'atto dell'invio. I ragazzi accolti al Centro presentano nei suoi svariati aspetti forme di disagio, di devianza e di comportamento. L'ambiente è la casa dove il ragazzo spera di trovare persone nuove, accoglienti. L'operatore del Centro sente e cura gli ambienti come la propria casa, coinvolgendo nel "piccolo" i ragazzi a fare altrettanto. Nei momenti di vita comunitaria (le pause dalle attività, i momenti ludici..) il volontario si sperimenterà nella gestione della relazione

informale con i ragazzi e nella possibilità di costruire un setting simbolico, individuando e mantenendo il proprio ruolo. L'operatore si assume in pieno la corresponsabilità a costruire e sostenere un ambiente di attenta e vigile presenza per educare alla legalità e ad acquisire il senso civico della vita. Bisogna tenere alto il nostro livello di assistenza: stare con i ragazzi, con pazienza, sempre e dovunque.

Il Centro "LE ALI" in tutte le sue componenti deve dare una visibile immagine di una *casa*, accogliente, semplice, *carina*, funzionale. Il nuovo arrivato dovrà avvertire questo clima, percepire la presenza di un gruppo di persone che stanno insieme in un *certo modo* per accompagnarli in un progetto nuovo di vita. Nel Centro ogni operatore coinvolgerà i ragazzi nelle attività e nella stessa cura degli ambienti, dalla pulizia alla raccolta differenziata, dall'uso corretto dell'arredamento e degli strumenti di lavoro al rispetto delle persone.

4. La forza delle regole

Le regole sono strumenti per la nostra crescita umana e sociale. Amore e regole per il ragazzo, amore e regole per l'educatore (la micro-pedagogia). Nel cammino di formazione, l'educatore ha un ruolo privilegiato: non sorvegliante, ma amico, testimone e guida amorevole per aiutare i giovani a scoprire dov'è il suo errore. Hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore per la disapprovazione come appello alla coscienza. L'educatore deve essere la guida ai valori, non alla persona, attento a non instaurare un ruolo protettivo che potrebbe compromettere la crescita libera dell'educando. L'osservazione delle regole sono fortemente correlate alla chiarezza dell'obiettivo. La stessa trasgressione diventa palese quando il traguardo è lontano. A me piace pensare alla posizione dell'asticella nel salto in alto. Non tutti riescono a raggiungere l'altezza massima. Allora occorre mettere l'asticella ad un'altezza possibile per ciascuno.

Peculiarità del progetto è la condivisione delle regole ad inizio d'anno.

Il regolamento è frutto di lavoro di gruppo. Discusso ed approvato insieme. Firmato infine alla presenza dei genitori. Atto conclusivo di questo irrinunciabile momento formativo è la Promessa nella Festa dell'Immacolata.

5. Finestra sul mondo

Per finestra aperta sul mondo il progetto mira ad un faticoso ritessere il rapporto con il territorio, con il quartiere di provenienza e con la vita sociale, politica e culturale. Una finestra sul modo mentale di approccio a ciò che il ragazzo ha vissuto e vive, a cominciare dagli insuccessi. Ci interessano le ferite di ogni genere, lo spirito critico che ha in testa degli eventi della propria storia personale e degli eventi che si presentano quotidianamente nella sua vita. È questa scuola di strada che ci interessa per rimotivare e rinegoziare con il ragazzo. È un percorso obbligato, un atto dovuto per riassaporare gusti e sapori di casa propria. La scuola si muove sul triangolo Centro – famiglia – strada! È un cammino certamente spinoso, ma non si può escludere l'uno dall'altro. La finestra sul mondo tappa dopo tappa, rigenera una riconciliazione con persone e soprattutto con le istituzioni pubbliche.

La conversione diventa una sfida all'interno del Progetto.

Utilizziamo sovente la terapia d'urto per provocare un'inversione di marcia.

In questa prospettiva il Centro è il campo base, con la mente e gli occhi rivolti al mondo esterno. Musei, piazze, vie, locali di ristoro e del tempo libero sono aule preziose per rifare il tessuto culturale e civico dei nostri ragazzi. Gli stessi organismi della pubblica amministrazione, dei tutori dell'ordine pubblico sono occasione di un confronto-scontro per produrre cittadinanza attiva. Non sempre si ottengono risultati immediati. Talvolta solo dopo anni, si ricevono segnali di cambiamento.

Mi chiedono spesso quali siano i nemici dichiarati del progetto. Non è difficile la risposta: droga e disturbi latenti di natura psichiatrica. Eppure in questi casi qualcosa della semina resta sempre. "Gli anni trascorsi al Centro sono stati gli unici momenti di pace e serenità della mia vita". Magra

consolazione? Non credo se si pensa a mali incurabili che si portano appiccicati sulla pelle.

Qui collochiamo la preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro. È il punto terminale del progetto. Ormai so per esperienza che a trovare lavoro convergono tre fattori di fondo. Il primo! La reale mancanza di lavoro. Il secondo! L'incompetenza a svolgere quel lavoro. Il terzo! La fatica a supportare il peso del lavoro. A noi spetta dare ottimizzazione al secondo e terzo punto.

In questa prospettiva diamo spazio e attenzione ai laboratori, all'acquisizione del decalogo di comportamento del corretto dipendente della Ristorazione. Sul territorio abbiamo un collegamento con strutture di ristorazione, alle quali si accede non solo per il periodo guidato del tirocinio, ma anche per la fase di specializzazione (master).

CENTRO MULTIETNICO

Il Centro è multietnico per scelta. È stato e resta polifunzionale proprio per una felice coesistenza tra persone di colore e di cultura diversa.

Il Centro svolge un servizio polifunzionale, multietnico e polivalente, dove si apprende a convivere nel rispetto reciproco delle proprie etnie. La provenienza degli accolti da continenti e nazioni diverse richiede costantemente anche un uso diverso delle strategie formative. La coesistenza nella struttura di soggetti dell'area del penale e di altri con problematiche comportamentali, di minori stranieri, rende il progetto ancora più interessante. Per i *rom*, rifiutati, quasi sempre analfabeti, il Centro rappresenta la struttura idonea per un servizio alternativo al carcere. Si offre una *scuola agile a misura del loro mondo*. La scuola offre il sapere a partire dallo spirito millenario del nomadismo. Educarli al rispetto della persona, alla cura dell'igiene, all'educazione dei figli!

IL PROGETTO

Destinatari: Ragazzi prosciolti dall'obbligo scolastico, in possesso della licenza media all'atto dell'iscrizione da due anni. Giovanissimi e giovani adulti alla ricerca di una qualifica professionale. L'arco dell'età superiore non pregiudica l'accoglienza. Si valuta il bisogno e si tenta comunque di dare una risposta.

Tempi di iscrizione: Da giugno al 31 gennaio.

Obiettivo per tutti: Qualifica di Ristorazione!

Tempo di formazione didattica: un anno! Ogni anno è anno zero! Si riparte con l'esperienza pregressa, migliorando anno dopo anno l'offerta, aggiornando le prassi e l'applicazione delle strategie formative. Possibilità per chi ha interesse a "migliorarsi" di accedere a un periodo di formazione/**master** per un periodo di circa 300 ore, divise in parte al tutoraggio al Centro e parte in aziende collegate con il Centro. Operatori quasi tutti volontari! Risorse formative reperite sul territorio! Intese con operatori di settore ad offrire corsi mirati. Collaudati interventi sulla sicurezza sul lavoro (Inail), Intervento di Primo Soccorso (Croce Rossa), Educazione alla legalità (tutori dell'ordine), educazione alla salute, droga, fumo...(medici).

Formazione e Programmazione riservata agli operatori: intensiva (conoscenza del progetto e prassi educativa – programmazione di base) ed occasionale (quotidiana, settimanale, mensile fine evento).

Formazione e Programmazione operatori e accolti: Preparazione eventi – Cura degli ambienti – Verifiche – Avvio circus.

Struttura attività

L'ACCOGLIENZA (Iscrizione e conoscenza - regolamento) Menù dell'anno! Menù del mese! Menù trifase!

1.FASE: Accoglienza - Laboratori di base fino alle Vacanze Natalizie - Elaborazione PEI.

Evento: 8 dicembre (Festa dell'Immacolata: Festa della Promessa! Consegna del tesserino e prima esibizione interna in divisa. Festa del Pane! Inizio Laboratorio della Fede!

2. FASE: laboratori di approfondimenti e studio – laboratori e stage ristorazione.

Evento: 31 gennaio (Festa di Don Bosco, seconda esibizione interna di ristorazione)

3. FASE: laboratori e corsi specifici (corsi integrativi ristorazione – corsi mirati di educazione civica... tirocinio esterno) fino a Pasqua.

Evento: Prova di esame per la valutazione del quadrimestre.

Finale: (aprile – maggio): Evento: Festa di Maria Ausiliatrice. Conclusione Laboratorio della Fede. Esami di ammissione ed esami di qualifica!

Orario giornaliero: dal lunedì al venerdì

- **Ore 8.45** Accoglienza
- **Ore 9.00** Inizio attività
- **Ore 11.15** Breve pausa
- **Ore 11.30** Ripresa attività
- **Ore 12.30 - 13.00** Conclusione attività

NB. *Nel corso dell'anno potranno esserci varianti in base alle attività proposte! Si potrà fare ricorso alla TERINTENS - Per qualcuno potranno esserci anche degli impegni al pomeriggio, soprattutto nella Fase finale (Recupero debiti!)*

Quali prospettive per I CENTRI PROFESSIONALI CNOS

Non conosco le problematiche se non dall'esterno.

Credo che anche i nostri Centri professionali debbano dare spazio maggiore all'ascolto. Non sempre basta la manualità per formare un adolescente: lo è in proporzione dell'offerta tra apprendimento e pratica. Credo che debba rinnovarsi di molto la formazione della persona dell'adolescente. E qui occorre fare una vera conversione! Il lavoro sul singolo prima che sul gruppo. Mi limito solo a qualche considerazione, anche se alcune idee del Progetto potrebbero essere riproposte anche nei Centri Professionali.

Ne richiamo alcuni.

Centro ascolto! Un servizio essenziale e polifunzionale:

Meriterebbe ovviamente un approfondimento nei contenuti e nelle modalità. Solo un accenno per offrirne le motivazioni. Il Centro ascolto deve contenere un costante occhio al ragazzo, alla famiglia e a quanto avviene sul territorio. Un costante monitoraggio!

1. **Il valore della "ragione": la cenerentola della trilogia.** *Va recuperato, perché è previo alle altre due del Sistema Preventivo. Qui la "ragione" va intesa come spazio dedicato all'ascolto del singolo, non occasionale, ma costante, immediato alla richiesta del bisogno. Non ascolto formale o anche informale, ma pensato, proposto solo quando la soglia di aggressività o rifiuto si è abbassata.*

2. **La potenza efficace della "religione":** *la testimonianza personale, il clima di amore e dedizione che si respira al Centro, prima della proposta del cammino di fede.*

3. **La sapiente amorevolezza:** *"non una presenza protettiva, di complicità, ma pacata e collegata all'obiettivo. Ricordate pure che l'educazione è cosa di cuore, ma che solo Dio ne è padrone. Lui ci offre le chiavi per aprire il cuore dei ragazzi.*

Orientamento al lavoro

Alla radice di tutti "i bisogni" c'è sempre l'urgenza di "lavorare".

1. Il lavoro. Alle note difficoltà di trovare lavoro si aggiunge la problematica resistenza del minore disagio alla fatica. Non resistono più di qualche giorno o settimana in un'esperienza lavorativa. A questo si aggiunge il comportamento relazionale e la mancanza di competenze specifiche. Ad ogni richiesta pertanto si risponde con un progetto base, per rafforzare la personalità dell'accolto e dare gradualmente delle competenze, alternando formazione umana e scolastica con tirocini esterni.

2. Apprendere dall'esperienza: I tirocini sono un momento forte del percorso formativo. Non durano meno di un mese. Sono preceduti da colloqui per individuare insieme posto e modalità di svolgimento. Approfondimento delle motivazioni alla base della scelta effettuata. La presentazione di modelli, ambiente, figure professionali che incontreranno.

Definite le finalità:

- **Prima del tirocinio:** approfondite le regole da osservare nell'esercizio della propria professione. La fatica - Il confronto con il mondo del lavoro - Le relazioni con le persone, tempi, diritti, doveri – Libr. di lavoro – La professionalità – Libretto Firme.
- **Dopo il tirocinio:** Incontri orientati alla comunicazione dell'esperienza del tirocinio non solo negli aspetti tecnici e organizzativi, ma soprattutto nel vissuto personale e nelle dinamiche interpersonali nelle quali sono emersi limiti e risorse individuali. Incontri di gruppo finalizzati ad apprendere le strategie per "imparare ad imparare" e per trasformare la buona esecuzione di un compito in un'esperienza lavorativa e in conoscenza da utilizzare come credito formativo. Racconto della propria giornata lavorativa, i colleghi, i clienti. Difficoltà

incontrate: cosa ho fatto per superarle, cosa potevo fare.

Prospettiva famiglia. In questo percorso svariato di domande e risposte sono sempre coinvolti amici e familiari o persone che possano essere di supporto per l'inserimento in una realtà sociale. È questa la fase più delicata, che richiede tempo e spesso solo con l'età diventa concreto un progetto di vita.

Il ruolo del tutor. È la figura "chiave" per la riuscita di ogni progetto formativo.

La mediazione sociale sul lavoro richiede competenza. Il mediatore-educatore *conosce il ragazzo*, il ritmo di apprendimento, la componente critica della personalità e le doti relazionali. Conosce la dinamica dei corsi di formazione. In sintonia con gli altri operatori del progetto, accompagna il ragazzo nella delicata fase di inserimento nel mondo degli adulti. Condivide con il ragazzo, dopo la fase teorica e formativa al Centro, l'avviamento a un'attività lavorativa, alle tante attese per anni sognate: il guadagno, sentirsi valorizzato e gratificato, la prospettiva di soddisfare bisogni della vita giovanile, la macchina, l'indipendenza.

Terintens!

Una novità da riprendere dal nostro Progetto è la Terintens: una modalità che consente di offrire un sostegno oggi quanto mai prezioso. Il termine ci riporta alla modalità clinica della terapia intensiva. La tipologia infatti degli accolti richiede per un periodo a tempo, non per tutto l'anno scolastico un trattamento individuale. I motivi non sono solo dettati da carenze scolastiche pregresse ma anche per comportamenti trasgressivi, assenze ripetute...eventi particolari che si presentino nel corso dell'anno.

La Terintens insieme al Centro Ascolto contrasta il ricorso alle sospensioni e agli abbandoni. E non è cosa da poco!

PEPPENIELLO!

Il Centro raccontato da una storia di un ragazzo!

“...Cambiai casa, dai quartieri spagnoli a via dei Tribunali. Nuova scuola! Le cose andarono male. Era appena finito l’anno scolastico. Frequentavo per la seconda volta la prima classe di ragioneria. Quel giorno non osavo ritornare a casa. Ero stato bocciato per la seconda volta. L’estate fu un tormento per la mia famiglia.

Da un amico seppi che c’era un Centro che aiutava quelli bocciati. Da un altro amico seppi che quante più bocciature avevi, più eri sicuro di essere preso. Io di bocciature ne avevo una alle medie e due alle superiori, quindi stavo tranquillo.

Quel giorno fui accompagnato dai miei genitori. Non vi nascondo che salendo le scale, mi tremavano le gambe. Arrivammo in questa scuola. La prima impressione fu strana. Guardavo in giro. Non mi sembrava proprio una scuola. Una signorina mi accompagnò a visitare le aule. Non vedevo la cattedra del professore, non vedevo banchi. Leggevo scritte e immagini alle pareti. Papà e mamma parlarono con il responsabile. Entrai e feci una domanda, che turbò il suo viso.

“Quando si comincia a fare scuola?”

“Scuola? Ma questa non è una scuola? Niente libri, niente cartella. Solo quaderni e penna.” Lo guardai perplesso. Mi rivolsi a papà. “Ma io voglio studiare. Ma qui si studia?”

Il responsabile sorrise e mi mise la mano sulla spalla.

Mi invitò ad andare con lui. Entrammo in una stanza. Mi chiese di prendere dall’armadio delle penne e un pacchetto di fazzoletti. Mi fermai a guardare le fotografie.

“Chi è quello?” Lo guardai per un attimo. “Un calciatore!”

“E quel bambino a mani giunte? È una foto della Prima Comunione?” Fu lui a fissare i miei occhi.

“È lei?” Non esitai a rispondere. “Sì! Ora leggi quel cartellone.”

“Questa è la nostra casa!... una scuola per la vita.”

Mi sembrava che scherzasse. Mi fece alzare una statuetta pesantissima. A stento ce la feci a sollevarla. Fu allora che compresi dove mi trovavo. “Lui ti ha portato qui.”

A casa avevamo un quadro di quel Santo.

Per giorni in famiglia non si fece che parlare di questo Centro. Soprattutto il nonno non faceva che parlare di uno zio prete. “È stato l’anima di tuo zio a portarti lì.”

E da allora volli sapere tutto dal nonno. Una storia che giorno dopo giorno diventava sempre più interessante. Ritornai a quel Centro con due miei amici. Quel posto mi piaceva. Il prete mi invitò un giorno a dare una mano per preparare la “casa” ad accogliere gli iscritti per il nuovo anno formativo. Si puliva, si sistemavano le aule, che non erano aule.

“Sai quando capirai quello che facciamo?” “Sì... vorrei proprio saperlo”.

“Lo capirai da solo quando arriverà il momento”.

“Ci salutammo ed uscii da quel grande Istituto, per la prima volta felice”. Il prete si mostrò all’inizio alquanto incuriosito del mio nome e cognome. “Giuseppe Brancati! Allora ti posso chiamare Peppiniello”. “Sì. Come vuole”. Ed iniziò la mia avventura in questo Centro. In quel mese di settembre ci vedevamo al Centro. Nessun obbligo. “Chi vuole aiutarci ci vediamo...”.

Ora capisco il perché di quei giorni trascorsi in libertà a dare una mano. Quella era una nostra casa.

Non vedevamo l’ora che iniziassero le lezioni.

Il primo giorno lo ricordo bene. Tutti seduti comodamente. Un semplice saluto. Si cominciò con l’appello. Non era però un vero appello come a scuola. Ognuno si presentava. Per esempio non ci chiamava con il cognome e già questo mi sembrò un modo piacevole di presentarsi. E il primo giorno cominciò con la visita ai locali del Centro. Liberi di muoversi e osservare. Ci ritrovammo dopo nella sala e ognuno poteva parlare, commentare quanto aveva visto. Ricordo la prima domanda. Cosa vi è piaciuto? Quasi tutti parlarono del Cenacolo e delle sale di laboratorio. E si concluse così il primo, il secondo e terzo giorno. Niente libri. Solo penna e un raccoglitore con fogli a quadretti e a righe. A casa mi chiedevano della nuova scuola. Non sapevo cosa rispondere.

I genitori erano sorpresi e perplessi. Però mi vedevano felice. Al mattino mi alzavo volentieri e correvo contento per arrivare puntuale. Un'altra sorpresa. La divisione in gruppi. Si poteva concordare di stare con i propri amici. Ci assegnarono una stanza. Non era un'aula. I gruppi erano formati da quattro al massimo da sei o sette persone. Ogni stanza aveva un nome sfizioso. Inventori, Artisti, Fratelli d'Italia...

Ricordo una domanda. Perché siete qui? Sembrava un gioco, eppure per rispondere ci vollero altri due giorni. Cominciavo a capire soprattutto dopo le tante risposte. Perché? Volevano sapere il motivo, quello che ci era successo. E quei giorni nessuno si vergognava di ammettere di essere stato bocciato più volte. Anche io ero stato bocciato due volte. A casa ci prendevano sfizio a sapere quello che succedeva in questa scuola. Il nonno solo sorrideva. Devo confessare che a casa mia si era parlato prima di scuola solo tra urla e schiaffoni. Ora sembrava diverso. L'incontro che si faceva insieme si chiamava con un nome mai sentito prima: *circus!*

Così imparai che si trattava di una riunione insieme. Per papà si trattava invece del circo equestre. Ricordo le risate che si fecero i compagni quando sentirono quella risposta.

E si giunse alla nuova settimana.

Il prete ci parlò con una voce forte e chiara. Ci parlò a lungo di *partecipazione!*

“Conoscete ormai la Casa di Pepp! Ora dobbiamo capire cosa dobbiamo fare in questa casa per raggiungere l'obiettivo!” *L'obiettivo!* Non so quanto si parlò di questo obiettivo.

Che sarà mai? Parla tu che parlo io, si arrivò alla fine a sapere che si trattava *dell'esame finale!* Ci sembrò quasi una cosa naturale. Eppure allora non sapevamo che sarebbe diventato il nostro costante riferimento. Non uno spauracchio, ma una sfida. Il prete cercava di risvegliare la voglia di riscatto. Sconfiggere la paura. “Voi conoscete che per arrivare al Centro dovete percorrere una strada. Prendere dei mezzi. Lunedì inizia uno o più settimane per capire e concordare insieme le regole da osservare nella Casa di Pepp!” La prima settimana fu una rivoluzione nella mia testa. “Voi suggerite, discutete. Lo faremo anche insieme. Non inizieremo la scuola se prima non *approviamo insieme il regolamento* per arrivare alla fine dell'anno tutti promossi.” Ci fecero sentire come nel parlamento italiano. Furono tre settimane da favola. Eravamo d'accordo su certe cose e su altre non tutti lo erano, come l'orario, le uscite dalla stanza. A casa la sera raccontavo e si parlava di regole. Il punto più discusso fu la questione del fumo. Non bastava mettere una regola. Il prete ci invitava a discutere e capire perché mettere una regola, perché comportarsi in un modo o in un altro. Vi devo però dire che furono giorni fantastici. Alla fine ci fu la votazione. Una mattinata storica. Approvare una regola. Ognuno con la propria responsabilità. Senza paura o timore. Solo a novembre cominciammo la scuola. In verità questa parola alla Casa di Pepp si usava raramente. Solo per dire che il Centro non era una scuola. Così sono diventati familiari altre parole. Il programma bimensile si chiamava “*Menù*”. La formazione erano le varie materie. Occhio all'obiettivo! Pensare! Rispetto! Dignità! Diritti e doveri!

Il giorno otto dicembre ci fu la *Solenne Promessa*. Si giurò fedeltà al Progetto di Pepp. Che emozione quel giorno. In divisa di rappresentanza mi sentivo importante. Presenti anche i genitori e i nonni e tante persone. A sera a casa facevo le prove. Il nome mi faceva le domande ed io rispondevo. Ricordo quelle parole quasi a memoria!

“Oggi Festa dell'Immacolata! 8 dicembre 1841 il giovane sacerdote Don Giovanni Bosco incontra un ragazzo, orfano di genitori, alla ricerca di qualcuno che si prendesse cura di lui. Un incontro commovente e tra il prete e il povero ragazzo nasce una bella amicizia. Don Bosco da quel giorno comincia la sua missione tra i giovani. Anche voi fate parte di questa schiera immensa di ragazzi. Voi oggi ricordate quel giorno e fate la solenne Promessa!

Pertanto vi chiedo:

Voi siete stati battezzati e siete cristiani, figli di Dio. Promettete di sviluppare la conoscenza della vostra appartenenza alla Chiesa Cattolica attraverso il laboratorio della Fede?

R. Sì con l'aiuto di Dio LO PROMETTIAMO!

Oggi è la Festa dell'Immacolata. All'ingresso del Centro vi è una statua della Madonna di Don Bosco. Volete onorarla come vostra Madre celeste, essere accolti e protetti da Lei durante tutta la vostra vita?

R. Sì con il Suo aiuto *LO PROMETTIAMO!*

Promettete di considerare il Centro come la vostra casa, impegnandovi a tenere gli ambienti accoglienti, ben ordinati, puliti e collaborare per creare lo spirito di famiglia tra di voi?

R. Sì con l'aiuto di Don Bosco *LO PROMETTIAMO!*

Nel vostro Regolamento vi siete impegnati a *rispettare le persone, essere educati* con tutti dentro e fuori del Centro, *essere precisi* nello svolgimento e nella partecipazione ai vari momenti didattici e ricreativi, *essere puntuali* per l'inizio delle attività. Volete essere fedeli a questo impegno per raggiungere i vostri obiettivi?

R. Sì con l'aiuto di Don Bosco *LO PROMETTIAMO!*

Gli altri non ancora pronti giurarono sempre con la mano destra sul cuore e con la sinistra reggevano il testo, il giorno della Festa di Don Bosco.

Ogni mese che passava aumentava il mio stupore. Mi sembrava un sogno.

Un giorno il prete era solo. Ci guardammo in giro. Nessun operatore. Pensavamo che ci avrebbe mandato a casa. Invece chiamò alcuni di noi. "Oggi tocca a voi. Farete da operatori. Ci guardammo sorpresi. Ci diede un foglio e a ciascuno affidò un compito. E questo capitò sovente nel corso dell'anno. I più capaci aiutavano quelli in difficoltà. Quante volte mi hanno messo vicino a due amici che per le assenze erano rimasti indietro. Io mi sentivo importante. A casa erano fieri di me. Una sorta di cooperativa per aiutarsi a vicenda.

C'era una novità nella Casa di Pepp.

Le pulizie erano volontariamente eseguite da noi stessi. Imparai anche a lavare per terra, a tenere tutto in ordine le postazioni di studio e lavoro. "Questa è casa vostra!". Mia mamma seppe che avevo lavato anche i bagni. E il suo commento non si fece attendere. "Qui non l'avresti mai fatto". E non potevo contraddirla.

L'anno scorreva tra momenti di studio, attività di laboratorio.

Quell'anno frequentai il corso della sicurezza sul lavoro e del Primo Soccorso. Alla domenica si frequentava insieme agli operatori il cammino di Fede.

Era bello il Cenacolo Bartimeo.

Non è che tutto andasse bene. Capitarono anche momenti di tensione. Varie violazioni delle leggi. Il prete non si meravigliava se alcuni zoppicavano e non erano precisi e puntuali. "Lo scontro, un conflitto può esserci. L'importante è che ne parliamo e impariamo a rispettare le regole". Che pazienza che avevano gli educatori! Ci volle del tempo anche a capire certe parole. Il circus non fu difficile come la *terintins*. Non riuscivo proprio a pronunciare quella parola. Non so perché a casa era il nonno a spiegarmi le cose. È la terapia intensiva. Sapevo che in alcune stanze venivano accolti o i nuovi arrivati o chi non riusciva ad apprendere le lezioni. La cosa che più fece piacere ai miei genitori, quando seppero che al Centro per educarci a scrivere e parlare correttamente ci dettavano le lezioni. Per molti era una tortura, perché non erano abituati a scrivere e a parlare in italiano.

Alle "Ali" ho frequentato il corso sulla Sicurezza sul lavoro e quello di Pronto Soccorso. Un medico ci ha fatto lezioni sul corpo umano, sui danni del fumo.

Per tutti erano attesi i laboratori, reception, cucina e sala bar. Prima di Pasqua siamo andati a fare tirocini nei locali pubblici di ristorazione.

Ora solo comprendo l'importanza di quell'anno.

A me dispiaceva che fosse finita la scuola. I miei genitori erano felici per la promozione. Dopo la Festa del Premio a sera non riuscivo a dormire. Mamma venne nella mia cameretta. Eravamo in due a piangere. Ricordo la frase di saluto del prete. "Lì fuori vi aspetta la vita! Ora capirete giorno dopo giorno *il perché del circus!*".

Vivere un anno nella Casa di Pepp imparai a vivere. Ero una persona diversa. Mio padre mi diceva

che ero diventato un uomo. Mi sentivo come tutti, voluto bene.
Lì ho conosciuto soprattutto una parte della vita dei miei antenati.
Lì trovai le risposte al perché ogni volta che il prete pronunciava quel nome Brancati Giuseppe affiorava sulle labbra un piacevole sorriso. Un giorno lo guardai negli occhi: a stento trattenne le lacrime. Il nonno rovistò in casa e chiese anche notizie a due zie, per poter raccontarmi quella storia. Mi mostrò una fotografia di altri tempi. Un prete in tonaca nera. Uno strano cappello in testa. “Questo è un sacerdote, un nostro zio. Il tuo stesso nome e cognome. Don Giuseppe Brancati. Domenica verrai con me e te lo farò conoscere”. Mi sembrava strano. Non sapevo di avere uno zio prete e con il mio stesso nome. Ero curioso. Il nonno mi accompagnò in una chiesa a via Medina. Mi fece inginocchiare davanti ad un quadro. “Dove si trova...” Il nonno mi interruppe. Mi poggiò la mano sulla spalla.
“Ascolta questa storia. Tanti anni fa arriva a Napoli un santo uomo. Era il 29 marzo 1880. Il lunedì di Pasqua!”
“Venne a Napoli per la Pasquetta?”
“Forse. Lo chiamavano il Santo di Torino. Lo zio raccontava che era venuto a Napoli per conoscere da vicino gli scugnizzi. E quel santo uomo alloggiava in una casa qui vicino. Al mattino venne in questa chiesa per celebrare la Messa.”
“Era lo zio?”
“No. Lo zio c’era, ma non era lo zio...”
“Nonno? Non ci capisco. Lo so che hai una certa età. Ma come si chiamava questo Santo...” “Ho capito. Hai fretta. Allora guarda quel quadro”.
“Nonno, lo sto guardando da un’ora. C’è un prete vestito in modo strano e un ragazzino pure lui... sembra un signorinello.”
“Allora, il prete si chiamava Don Bosco. E quel ragazzino...”
“Quel ragazzino si chiamava... aspetta... ecco. Lo zio Brancati. Don Giuseppe”. “Bravissimo!...”
“Allora, nonno il gelato!”
“Dopo. Adesso ascolta. Don Giovanni Bosco rimase colpito dalla serietà e dallo spirito con cui quel ragazzino aveva servito la Santa Messa, senza sbagliare una risposta in latino”.
“Nonno...nonno, sei sicuro che quello era un nostro zio. Perché io non sono come lui”.
“E infatti. C’era la mamma del piccolo in sagrestia. Il santo si avvicinò e le disse: Peppinello lo porto con me a Torino.
“No. È piccino...”
Va bene. Peppinello crescerà e verrà da solo.
“E così fu. Lo zio a 18 anni andò da solo a Torino accolto da Don Bosco.
Peppinello, quanto sono contento di rivederti.
“Lo zio divenne salesiano un anno dopo la morte di Don Bosco. Nostro zio divenne un prete salesiano, allegro. Tutti gli volevano bene. Era simpatico”.
“Nonno, lo hai conosciuto lo zio?”
“Sì. Ero bambino e lui mi regalava sempre le caramelle. Mio papà mi raccontava sempre quando andava a trovarlo all’Oratorio di Castellammare, di Caserta e del Vomero. Poi tornò a Torino. E morì a Cuorgnè il 6 aprile 1956. Papà e mamma andarono ai funerali insieme a una zia. Ma cosa hai Peppiniello? Non parli? Ma che piangi?”
“Sai nonno? Ricordo quando sono andato al Centro le Ali”. “Non capisco!”
“Il prete mi disse una frase, che allora non compresi. Tu non sei venuto a caso qui. Qualcuno ti ha accompagnato. Adesso capisco e so chi mi ha accompagnato.”
“Lo zio! Don Giuseppe!”
“Sì. Forse; siccome avevo paura sono venuti in due. Don Bosco e Don Giuseppe”.
“Hai ragione. Andiamo. Ti aspetta il gelato.” Uscimmo dalla chiesa. Sul gradino una mamma chiedeva l’elemosina. Mi rivolsi al nonno. “Mi dai i soldi del gelato?”
“Ogni promessa è debito. Sono tuoi”.

I soldi scivolarono dalla mano del nonno alla mia e finirono tra le mani della povera donna.” Ci guardammo negli occhi. Eravamo felici! Nella casa di Pepp ci sono rimasto a lungo! Sono diventato l’amico e la guida di altri ospiti... Per tutti sono rimasto Peppeniello!...”

Centro polifunzionale multi-etnico diurno

per minori a grave rischio di devianza.

Via Don Bosco, 8 - 80141 Napoli - Tel. 081 7511340 – Fax 081 7514981

e-mail napolidonbosco@donboscoinfosud.it - zifonso@libero.it

I Salesiani di Don Bosco sono presenti sul territorio da oltre settanta anni. Negli ultimi decenni si è cercato sempre più, di adeguare modalità, programmi, scelte operative alle nuove esigenze del territorio alla luce di normative nazionali e iniziative degli enti locali. L'Istituto Don Bosco è situato nell'ambito della 3^a Municipalità (Stella - S. Carlo all'Arena), ma si trova anche al crocevia di altri quartieri (S. Lorenzo – Vicaria, Poggioreale, San Pietro e Secondigliano) un contesto urbano a dir poco problematico.

*Il Centro polifunzionale “LE ALI” assume L'EDUCAZIONE come sistema preventivo per ogni progetto formativo. Opera attraverso **sinergia tra il pubblico e il privato** (protocolli di intesa). Fa della **gratuità e del volontariato** e della formazione degli operatori a qualsiasi titolo presenti al Centro, la scelta prioritaria del progetto. **Destinatari:** provenienti da un ampio bacino, adolescenti, italiani e stranieri, ordinariamente da 16 a 19 anni, ma anche adulti-giovani con problematiche sociali o in stato di disagio comportamentale. Momento essenziale dell'inserimento di un nuovo accolto è l'accoglienza, non formale, ma articolata nel tempo per individuare il bisogno e le strategie per elaborare insieme un programma formativo per rendere efficace il cambiamento. L'organizzazione della vita educativa e formativa avviene ordinariamente attraverso la stesura “insieme” del P.E.I.*

Il Centro fa proprio gli orientamenti riportati nell'allegato A del bollettino Ufficiale della Regione Campania N.1 del 2 gennaio 2007 – Servizi Minori

“...Le modalità del Centro sono, per quanto possibile, gestite in modo partecipativo con gli utenti...Il Centro deve proporsi come sollecitatore e promotore delle risorse esistenti, al fine di costruire l'adesione dei diversi soggetti ad un patto educativo per la presa in carico della questione minorile a livello territoriale... Offre sostegno e supporto alle famiglie”.

Il Centro fa riferimento anche alla normativa penale minorile, al DPR 448 e al 272 e a quanto in questi anni è maturato nella organizzazione dei contenuti della disciplina giudiziaria minorile.

Organizzazione degli istituti di semilibertà e semidetenzione (Art. 11,272) – *Gli istituti di semilibertà e semidetenzione sono organizzati e gestiti in modo da assicurare una effettiva integrazione con la comunità esterna. - Nelle attività scolastiche, di formazione lavoro e di tempo libero, sono valorizzate, in collaborazione con i servizi degli enti locali, le risorse del territorio.*

Servizi diurni (Art. 12,272) - *I centri della giustizia minorile attivano, con gli enti locali, programmi educativi di studio e di formazione lavoro, di tempo libero e di animazione anche per l'attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive, attraverso servizi polifunzionali diurni ai quali è ammessa la partecipazione di minorenni non sottoposti a procedimenti penali.*

Il progetto!

Il progetto si fa carico di una fascia trascurata sul territorio. I ragazzi tra i 14 e i 18 anni vengono lasciati alla strada proprio nel momento di maggior bisogno. È proprio per questo che il Centro, in fase di riprogettazione, intende porre una maggiore attenzione a questi destinatari affidati dai Servizi Sociali territoriali, dal Tribunale per i Minorenni o segnalati da insegnanti, parroci, operatori del sociale o contattati direttamente “sulla strada”.

Il Centro “LE ALI” si pone pertanto come punto di riferimento per strutture e istituzioni del territorio per proporre soluzioni, per offrire consulenze, per integrare iniziative comuni, stabilire orari, attività, modalità di interventi, diversificati ed elastici, secondo i bisogni dei destinatari e le richieste delle istituzioni.

Infine: il bisogno di misure alternative all’Istituto di rieducazione (richieste del Tribunale per “messa alla prova” e dei Servizi Sociali, collaborazione con l’IPM di Nisida...).

Dopo alcuni anni di disagio oggi il Centro ha una struttura accogliente e una solida organizzazione formativa per rispondere concretamente alle richieste degli accolti. In particolare il “Centro benessere”, il Servizio per l’educazione alla legalità e alla Sicurezza sul lavoro, l’Aula informatica, la bottega dell’artigianato, il laboratorio teatrale.

La scelta operativa prioritaria: qualifica professionale nel campo della ristorazione.

Lavoro in rete: L’abbandono scolastico e formativo, la cultura dell’illegalità e del carente senso civico, sono oggetto attento del progetto del Centro diurno polifunzionale. L’esperienza di lavoro sociale sul territorio ci ha messo in contatto con diversi soggetti e ha sottolineato ancora di più la necessità di crescere come comunità educativa, secondo la cultura del lavoro di rete, fino a divenire, per quanto possibile, anche promotori di una modalità diversa di operare nel sociale. Lo spirito infatti del progetto è l’attenzione a percorsi condivisi dal ragazzo.

In sintonia con Don Bosco che considerava accoglienza un sacramento, nel programma del Centro si impiega il primo mese ad elaborare e condividere programma, regole di vita, obiettivi, tempi e modalità di lavoro. Per ciascun ragazzo è prevista una fase di accoglienza per elaborare *insieme* un progetto educativo personalizzato (PEI) condiviso.

Il progetto flessibile è adeguato alla personalità del minore a rischio di oggi; è polifunzionale, perché nasce come risposta a *tutti* i loro bisogni. Si pone in questa prospettiva anche come Centro promotore di iniziative culturali sul tema della devianza minorile per una “nuova” cultura educativa. Il Centro attiva percorsi ordinari di recupero scolastico e di formazione professionale, ma ha uno sportello per progettare anche *l’impensabile* per recuperare i “disperati”.

In concreto - Si articola su 5 aree:

1. **Sostegno psico-educativo:** colloqui mirati con l’obiettivo di scoprire insieme le difficoltà di apprendimento, i disturbi del comportamento e avviare una revisione della sua storia personale - familiare e del proprio stile di vita.
2. **Formazione culturale,** finalizzata al recupero scolastico, attraverso progetti personalizzati, rivolti al conseguimento della licenza media.
3. **Avviamento al lavoro,** attraverso corsi integrati di formazione base, che prevedono una fase teorica, al Centro, laboratori in istituti statali e pratica esterna, con tirocini guidati.
4. **Sostegno ai genitori** - famiglie in difficoltà.
5. **Emergenze:** interventi a richieste svariate di “bisognosi”.